

Oggi la direzione Pd, Renzi: ora parliamo al Paese, stop correnti

● Il premier: in Parlamento non ci sono i numeri per approvare un'altra legge elettorale

● Gli obiettivi delle minoranze: via doppio incarico e svolta a sinistra sulle politiche sociali

Direzione Pd, Renzi incassa la fiducia degli elettori dem

Sondaggio Huffington: chi vota Pd al 70% sta con Renzi, segue Rossi (20)

La mappa ragionata delle posizioni delle varie anime dem

«Segretario - premier? Dibattito lunare, è così in tutta Europa»

Rudy Francesco Calvo

L'Italicum? «In Parlamento non vedo una maggioranza in grado di proporre una legge alternativa». La considerazione che Matteo Renzi rilascia a Maria Latella per l'intervista mattutina di ieri su SkyTg24, è così ovvia che potrebbe lasciare spazio a innumerevoli interpretazioni. Un conto infatti è dire "non voglio" un altro è sostenere che "non si può perché i numeri non ci sono". Nel qual caso si potrebbe vedervi anche una porta se non proprio aperta almeno socchiusa di fronte alle richieste sia degli alleati di governo (Alfano in testa) sia delle minoranze del Pd a rimettere mano alla legge elettorale che da venerdì è ufficialmente in vigore. Sarà davvero così?

Per capirlo meglio c'è da aspettare oggi pomeriggio quando a Roma in via Palermino (e non al Nazareno) si riunirà la direzione del Pd. L'appuntamento se non proprio come una svolta infatti s'annuncia come particolarmente importante (e quindi delicato) per il Partito democratico. Il passo falso alle elezioni amministrative ha rimesso in moto le varie aree interne al Pd e la capacità attrattiva dei 5 Stelle nei ballottaggi (ne hanno vinti 19 su 20) ha fatto guardare con altri occhi all'Italicum e al suo eventuale doppio turno. Che questo oggi però porti a un ripensamento da parte di Renzi appare molto difficile. Passi indietro non sono previsti. Che concretamente significa che alla vista non ci sono né rimpasti di governo né riedizioni del Patto del Nazareno (l'ha sepolto Berlusconi dicendo no a Mattarella, «un grave errore politico» il giudizio del premier) magari per ritornare sui propri passi. E non perché l'Italicum sia un totem intoccabile, ma perché è l'Italia che ha bisogno

di avere un sistema politico funzionante che può essere garantito solo da una legge elettorale che consenta ai cittadini di scegliere da chi essere governati e ai politici, quindi, di rispondere agli elettori. Il punto essenziale per Renzi è che il Pd guardi al futuro e non soltanto al presente dell'assetto politico-istituzionale del Paese. Da qui la scommessa di ottobre quando si terrà il referendum sulla riforma della Costituzione (probabilmente verso la fine del mese). Un appuntamento vitale per tutto il Pd e non solo per sé stesso come anche ieri ha rimarcato da Latella: «Non è un referendum su di me o su di un altro, io poi sono pronto a trarne le conseguenze perché sono un leader politico e non posso far finta di niente. Ma chi è che vuole personalizzare? Gli altri cercano di utilizzare questo referendum come argomento di battaglia politica interna. Ma la vera domanda è: volete o no ridurre il numero dei parlamentari, semplificare i rapporti Regioni-Stato e fare in modo che una sola camera dia la fiducia?». In questo caso quindi rivendicare la libertà (D'Alema) rispetto alla disciplina di partito non serve a molto, più utile provare a discutere sul merito della riforma. Magari, accorgendosi che chi oggi dice No, ieri ne proponeva una molto più controversa. «Le riforme proposte da D'Alema con la Bicamerale - ricorda Renzi - erano molto più impattanti delle nostre, ma lui non riuscì a farle passare. Ma non sono le riforme l'unica cosa su cui D'Alema ha perso un'occasione. Non fece la riforma del mercato del lavoro, mentre noi abbiamo fatto il Jobs act. D'Alema purtroppo molto spesso parla ma i risultati delle sue azioni gli italiani li hanno visti negli ultimi 20 anni e sceglieranno loro».

Insomma se questo è l'incipit oggi in direzione c'è da attendersi un Renzi sicuramente dialogante, ma non disposto a rinunciare ai propri paletti. A cominciare dal ruolo di capo del Governo e segretario del partito che non solo è uno dei tratti fondamentali del codice genetico del Pd, ma è la prassi nel resto d'Europa. Non a caso ieri su SkyTg24 spiegava che «il dibattito nel Pd sul doppio ruolo di premier e segretario del partito è lunare, nel resto dell'Europa il capo del primo ministro è il premier, solo in Italia non è stato così per anni».

Quindi il vero punto di domanda sulla direzione di oggi è che faranno gli altri.

I bersaniani sono oggettivamente la minoranza più intransigente (non solo verso Renzi ma anche verso le altre minoranze), quindi c'è da attendersi un Roberto Speranza che chiederà una svolta interna al Renzi-segretario: via doppio incarico (serve un segretario a tempo pieno) e data certa per il congresso anticipato, e una svolta esterna al governo sia verso sinistra (più attenzione ai ceti sociali di riferimento



tradizionale e ai sindacati) sia rispetto all'Italicum. Punto su cui converge anche l'opinione (assolutamente negativa) dell'ex premier **Enrico Letta** che non a caso è riemerso di recente con interventi e interviste per sostenere essenzialmente che al Pd e all'Italia serve una leadership non divisiva (ogni riferimento a Renzi è voluto). E però difficile che Letta (o i lettiani che ancora ci sono) facciano partire attacchi dal palco della Direzione.

Si farà invece sentire **Gianni Cuperlo** che non farà mancare un appello unitario (partendo proprio dalle diverse anime della sinistra interna) e pur criticando anche duramente Renzi (farà suonare il campanello d'allarme sull'Italicum) non muoverà attacchi pregiudiziali.

"Sinistra è cambiamento" (l'area che fa riferimento al ministro Maurizio Martina) confermerà il proprio sostegno a Renzi cercando però di caratterizzarsi a sinistra e quindi chiedendo una maggiore attenzione alle fasce più deboli, a cominciare dalla proposta di Cesare Damiano sulle pensioni.

Un documento proprio sulle questioni sociali dovrebbero proporlo i **Giovani turchi** (Matteo Orfini e il ministro Andrea Orlando) che dalle amministrative (sconfitta di Roma e Napoli) non sono usciti benissimo. Chiederanno a Renzi di affrontare con più decisione i temi del radicamento del partito sui territori e della "lotta al divario sociale, ripartendo dalla redistribuzione del reddito".

Tornerà a farsi notare anche **Area Dem** (la componente che fa capo al ministro Dario Franceschini e a Piero Fassino) rivendicando una propria autonomia all'interno della variegata maggioranza renziana. Oggi il ministro della Cultura quasi certamente interverrà in Direzione, come anche Fassino (che vede nella sconfitta di Torino un pericoloso campanello d'allarme per tutto il Pd). Probabilmente non toccherà direttamente a loro due, ma ci sarà qualcuno di Area Dem che inviterà Renzi a non escludere l'introduzione del premio di coalizione nell'Italicum, e a spersonalizzare il più possibile la battaglia referendaria.

E i **renziani** cosiddetti "della prima ora"? Sostanzialmente chiederanno due cose: di rimettere in moto la rottamazione (se il voto ai 5Stelle è stato un voto per il cambiamento allora fin qui ne abbiamo fatto troppo poco) che non è solo ricambio dei dirigenti del Pd ma di un intero establishment italiano e di propagarla (dentro e fuori il Pd) lungo tutto lo Stivale dove ci sono un sacco di energie vive che attendono solo di essere messe nelle condizioni di funzionare.